

Max Eastman: un punto di vista radical americano riguardo alla “bolscevizzazione” del movimento rivoluzionario americano e un ritratto, dimenticato e indimenticabile, di Trotsky.

Di Loren Goldner.

“Vivevamo in tempi ancora non contaminati dalla guerra mondiale, dal fascismo, dal nazismo, dal sovietismo, dal Fuehrerprinzip, dallo Stato totalitario. Niente di ciò di cui noi discutevamo era mai stato prima tentato. Pensavamo alla democrazia politica, con i suoi diritti fondamentali e le sue libertà, come a buone cose conquistate una volta per tutte. Ben piantati su queste stabili fondamenta, tentavamo di raggiungere vette più alte, la democrazia industriale o sostanziale”.

Max Eastman

Love And Revolution (1964)

Così Max Eastman descriveva il clima che si respirava, nell'epoca che precede la Prima Guerra Mondiale, ai tempi della rivista The Masses da lui stesso diretta all'epoca del suo apogeo.

In questi tempi squallidi è ancora straordinario notare come l'ondata rivoluzionaria internazionale degli anni 1917-1921 possa ancora essere ricordata come un momento di speranza quasi apocalittica. Novant'anni dopo quest'epoca - che ha costituito il punto di maggior avanzamento del movimento internazionale dei lavoratori, con rivoluzioni e insurrezioni e scioperi generali in 20 paesi - conserva una sua capacità di ispirazione come nessun'altra. Per tutta la gamma dei movimenti di sinistra, socialdemocratici, stalinisti, trotskisti, comunisti di sinistra, anarchici e terzomondisti, i diversi militanti politici (che lo sappiano o no) vengono ancora plasmati ad opera di questioni definite in quel periodo e nell'epoca immediatamente successiva. I rivoluzionari russi (in modo molto più sintomatico di quanto fossero consapevoli) controllavano costantemente la loro rotta riflettendo sulla storia della rivoluzione (borghese) francese. Nonostante molti attivisti contemporanei dei “nuovi movimenti sociali” e post-modernisti vogliano considerare il radicalismo della classe lavoratrice degli anni Dieci e Venti come

fosse storia antica, bisogna riconoscere che non siamo ancora sfuggiti, per il meglio e per il peggio, al campo magnetico di quegli anni.

Questo articolo è un tentativo di promuovere una discussione su quanto accadde alle migliori speranze degli “anni rossi” che seguirono la Prima Guerra Mondiale negli USA. Esaminando in particolar modo la transizione che avvenne in America dall'epoca degli IWW e dell'ala sinistra del vecchio Partito Socialista all'epoca della nascita del Partito Comunista (transizione che un tempo vedevo come assolutamente positiva), mi sono imbattuto in Max Eastman, personaggio per lo più dimenticato oppure diffamato (da quei pochi che ancora lo ricordano). Eastman finì davvero male, diventando uno scrittore militante del Reader's Digest all'epoca della Guerra Fredda. Per tale ragione le sue memorie degli anni Dieci e Venti sono finite nel dimenticatoio dal punto di vista della sinistra. Ma, a dispetto della secca svolta a destra di Eastman, dovuta in parte al disgusto nei confronti dell'adorazione di Stalin ad opera dei liberal e dei radical degli anni Trenta e al trattamento subito da lui stesso quando (trovandosi ancora collocato a sinistra) disse alcune scomode verità a proposito della Russia, negli anni Cinquanta e Sessanta egli decise di scrivere due volumi di memorie che ancora rappresentano, senza cinismo, le grandi speranze della sua gioventù.

Un certo numero di scrittori ha pure riesaminato la “bolscevizzazione” della sinistra statunitense sotto una luce certamente non favorevole. James Weinstein si è servito della sua analisi di quel periodo¹ per giustificare e riabilitare la più abietta Socialdemocrazia. Ma altri hanno adoperato simili analisi per scopi radicali. “The Root is Man”² di Dwight MacDonald, sebbene sia il suo addio al marxismo, ciò nondimeno evidenzia come la Prima Guerra Mondiale, per mezzo della repressione interna della componente politica radical e per mezzo di ciò che divenne (con la Seconda Guerra Mondiale) l'inesorabile militarizzazione della società, spazzò via sostanzialmente un movimento socialista robusto, capace di riunire venti diversi gruppi etnici di immigrati per condurli alla vittoria nel famoso sciopero dei tessili di Lawrence (1912). Un movimento che aveva una stampa molto letta localmente o addirittura a livello nazionale (“The Appeal to Reason”, quotidiano del Kansas distribuito pure a livello nazionale, aveva, nel 1912, 761000 abbonati). Un movimento che aveva un notevole seguito in

posti che oggi ci sembrano davvero strani, come l'Oklahoma e il Nebraska. Un movimento che ebbe un candidato per le elezioni presidenziali (Debs) che ottenne il 5% dei voti nelle elezioni del 1912 e che ebbe centinaia di funzionari locali eletti e che convinse persino importanti membri della classe capitalista dell'inevitabilità del socialismo. MacDonald fa notare che la maggior parte dei grandi classici del marxismo (da Marx a Lenin a Rosa Luxemburg, passando per Engels) sono stati scritti nei 70 anni che precedettero la Prima Guerra Mondiale, durante i quali il militarismo era un fenomeno sporadico e mai a sufficienza teorizzato dalla tradizione rivoluzionaria. L'effetto dello stalinismo militarista sul declino del movimento radicale di massa statunitense non è mai stato, a mia conoscenza, adeguatamente chiarito.

MacDonald sostiene che, dagli anni Trenta, i veri rivoluzionari americani già vivevano in un mondo immaginario, senza avere più la capacità di influenzare i movimenti di massa svolgendo un'opera da levatrice di un'organizzazione più avanzata della società, ma agendo, scrivendo e parlando "come se" un tale movimento esistesse davvero. Se ciò era già vero negli anni Trenta, che cosa dobbiamo dire dei tempi presenti?

Kenneth Rexroth, nel suo romanzo autobiografico³ percorre una direzione differente ma complementare. Rexroth descrive un incontro di radicali di Chicago gravitanti nell'orbita della Terza Internazionale svoltosi nel 1920 con la presenza dell'infame Joseph Pepper, il misterioso personaggio ungherese che rivestì un ruolo (apparentemente) per autoinvestitura come rappresentante del Comintern tra i movimenti comunisti americani degli anni Venti, essendo di grave danno un po' dappertutto. Quando un veterano radical del Wisconsin chiese a Pepper come pensasse che si sarebbe svolta la rivoluzione americana, Pepper raggelò la sala dicendo che la rivoluzione sarebbe giunta in America non ad opera dei lavoratori americani, ma sulle baionette dell'Armata Rossa Sovietica. Sicuramente nessun rappresentante della Seconda Internazionale aveva mai dimostrato un simile disprezzo nei confronti dei rivoluzionari americani; invero, come controprova, si ricorda poco che l'ultrasinistra olandese (Pannekoek, Gorter, Roland-Holst), dopo il 1908, ebbe un significativo seguito nell'ala sinistra del Partito Socialista americano, specialmente tra gruppi di immigrati, come per esempio i lettoni; un seguito che dovette essere estirpato al prezzo di feroci lotte tra fazioni nei primi anni di vita del Partito

Comunista.⁴ Rexroth dimostra che i danni inflitti dal Comintern alla tradizione radical americana, danni che noi di solito associamo agli anni Trenta, erano già presenti fin dall'inizio. Rexroth fu prima di tutto un artista, si iscrisse pure agli IWW nel 1917, fu attratto dagli sforzi dedicati alla fondazione del Partito Comunista, e ruppe fin dal 1920 con i gruppi che poi costituirono il Partito Comunista, sotto l'influenza degli scontri del tipo sopra descritto e della stessa ultrasinistra tedesco-olandese. Rexroth non solo descrive la Chicago radical al suo apogeo, ma ci dà pure un ritratto del mondo del radicalismo americano nella piccola città dell'Indiana dove era cresciuto, dove la gente (cerco di interpretare) aveva la sensazione di aver vinto due rivoluzioni (la Rivoluzione Americana e la vittoria del Nord nella Guerra Civile) ed era davvero intenzionata a vincerne pure una terza.⁵

Max Eastman, nelle sue memorie in due volumi⁶, si esprime in modo simile riguardo alla realtà della sinistra americana del periodo che precede il 1914. “Come tutti i miei amici radical”, egli scrisse (LR, p.22), “pensavo fosse una realtà acquisita una volta per sempre quella sorta di paradiso, al confronto di altre situazioni, che predominava in America alla svolta del secolo. Nonostante i massacri di Ludlow e la costruzione di armi da guerra ad opera dell'industria pesante, quello in cui noi eravamo cresciuti era un breve periodo storico per così dire protetto, di pace e di progresso. Eravamo bambini allevati in un asilo protetto, mentre ora la realtà vera stava arrivando. La storia stava riprendendo il suo solito corso sanguinoso.” (Quelli che, come me, entravano nell'adolescenza nei primi anni Sessanta potevano esprimere una versione in scala ridotta del medesimo sentimento, nonostante la Guerra Fredda e Jim Crow). La “fine dell'innocenza americana”, come è stata chiamata, deve essere chiamata in causa per spiegare come un movimento che aveva prodotto gli IWW, Big Bill Haywood, John Reed, Eugene Debs, lo spettacolo teatrale di massa sullo sciopero di Paterson del 1913 o una rivista della qualità di *The Masses* potè declinare, in pochi anni dopo il 1917, fino a ridursi ad alcuni gruppuscoli assediati che velocemente divennero vulnerabili di fronte all'azione di tizi come Joseph Pepper o anche peggiori. La “fine dell'innocenza” portò, da parte dell'amministrazione Wilson, alla repressione di massa (censura, imprigionamenti, linciaggi) nei confronti degli attivisti e di pubblicazioni che si opponevano alla guerra, un'ondata di isteria “anticrucchi” scatenata contro i tedeschi e gli americani di origine tedesca, e quindi il terrore panico nei

confronti dei rossi e i raids di Palmer, nel corso dei quali migliaia di radical di origine straniera provenienti dall'est e dal sud dell'Europa vennero deportati, e ancora migliaia di militanti di ogni origine ideologica furono imprigionati. Haywood, Reed, Daniel DeLeon (il solo marxista americano che ha influenzato Lenin) e Mother Jones non avevano avuto bisogno che la Terza Internazionale dicesse loro di fare la rivoluzione negli Stati Uniti, eppure, dai primi anni Venti fino a poco tempo fa, nella maggior parte della "sinistra estrema" divenne opinione comune che la Rivoluzione Russa e la Terza Internazionale ai suoi albori avevano fornito ai radical americani strumenti essenziali – soprattutto la comprensione del concetto di partito d'avanguardia – dei quali prima erano sprovvisti.

Vivendo, come ci tocca, tra le macerie di quel modo di vedere la storia, ci volgiamo indietro ai primi anni del Ventesimo Secolo per riconsiderare "vincitori e vinti" di tale transizione, per vedere meglio quale possa essere la nostra strada verso un futuro che non tracci una indiscutibile "linea di continuità" attraverso Lenin e Trotsky, e ci imbattiamo presto nella figura di Max Eastman. Eastman (1883–1969) è stato uno dei più brillanti radical del Greenwich Village negli anni Dieci e Venti, oggi per lo più dimenticato, almeno in parte, poiché, come già detto, divenne ad un certo punto una specie di fanatico della destra fino ad arrivare a scrivere persino per il Reader's Digest. Nato in una famiglia dell'interno dello stato di New York appartenente alla classe media, con due ministri del culto congregazionalista per genitori, Eastman (diversamente da Rexroth) dovette maturare una conversione al radicalismo. Egli poté difficilmente imbattersi in teorie politiche radical mentre frequentava, nei primi anni del Novecento, il Williams College nel Berkshires, ma, dopo il suo trasferimento a New York City nel 1907 (dove fu assunto come assistente del filosofo John Dewey alla Columbia), si impegnò nel movimento che sosteneva il diritto di voto per le donne. Mentre Dewey, a lungo andare, permeò Eastman della filosofia pragmatista americana che lo stesso Eastman (come molti altri)⁷ finì con il volgere contro il Marxismo, l'impegno nel movimento per il diritto al voto delle donne mise Eastman in contatto con il movimento radical dei lavoratori presente nel Greenwich Village, e nel 1916 egli fu scelto come direttore di quella che è stata probabilmente la rivista più importante nella storia del radicalismo americano, The Masses.

È importante soffermarsi per un momento su *The Masses*, a causa del ruolo davvero unico che giocò nella storia dell'epoca. *The Masses*, fino a che fu chiusa nel 1917 dal ministro delle Poste con l'accusa di sedizione, fu un luogo d'incontro del radicalismo culturale e sociale come non ce ne furono quasi completamente nel periodo dal 1917 agli anni Sessanta (e allora riemerse in un contesto del tutto differente). Tale rivista ha dato espressione al momento nel quale il salotto nella Quinta Avenue della matrona culturale Mabel Dodge Luhan (che poi divenne l'amante di D.H. Lawrence nel suo periodo taoista) poteva mettere insieme i nuovi cittadini dell'esposizione Armory Show del 1913 (che ha introdotto l'avanguardia moderna negli USA) con i Wobblies dello sciopero di Paterson, culminando nel summenzionato spettacolo teatrale di massa sullo sciopero di Paterson nel quale militanti radical del mondo del lavoro e artisti collaborarono, nel Madison Square Garden, in una raccolta di fondi per lo sciopero che ebbe un gran successo. (Si può misurare la nostra distanza da quell'epoca cercando di immaginare i progettisti di siti web di oggi che accorrono a sostenere, per esempio, lo sciopero dei lavoratori dei trasporti di New York City del 2005). Si può anche sorridere col senno di poi di ciò che potrebbe apparire come un'anticipazione del radical chic degli anni Sessanta, tranne che per il fatto che, nel 1913, sia l'avanguardia culturale che gli IWW davvero sentivano che stava nascendo un nuovo mondo nei loro rispettivi settori, e per loro si trattava dello stesso mondo⁸. Semmai pochi degli artisti collegati strettamente con *The Masses* (come Floyd Dell o Joseph Freeman o Art Young) vengono ricordati oggi al di là del loro legame con questa notevole rivista⁹, e John Reed, il suo collaboratore più famoso, viene ricordato per i suoi scritti politici. Ma nessuna pubblicazione successiva, né il *Liberator* di Eastman (1918–1926), né la trotskista *Partisan Review* degli anni Trenta, né *Politics* di Dwight MacDonald dei tardi anni Quaranta, né *Radical America* negli anni Sessanta e Settanta (per non citare la stalinista *New Masses* degli anni Trenta) ha così efficacemente fatto da ponte tra radicalismo culturale e radicalismo presente nel movimento dei lavoratori; e pure con un numero di lettori così elevato come appunto avvenne per *The Masses*. Le ragioni storiche di questa separazione tra politica radical e cultura sono numerose e complesse ed esulano dagli scopi di quest'articolo, e sicuramente non costituiscono una specificità americana (dal momento che sono presenti ed effettive in tutto il mondo capitalista). Ma questa confluenza ha costituito un ulteriore esperimento provvisorio che fu

spazzato via nelle condizioni che si sono venute a creare dopo la Prima Guerra Mondiale. E a cavalcare questo turbine di eventi c'era proprio Max Eastman.

The Masses morì di una morte dignitosa: il suo ultimo numero uscì nel novembre-dicembre 1917 e, come scrisse Eastman (LR, p.63), “Le sue ultime parole – stampate a grossi caratteri sul retro di copertina dell'ultimo numero – restano profetiche come mai avvenne di cosa scritta: ‘John Reed sta a Pietrogrado... La sua storia della prima rivoluzione proletaria resterà come una pietra miliare nella letteratura mondiale.’”

Eastman giunse al culmine della sua fama e della sua influenza in qualità di testimone principale nei due processi per sedizione riguardanti The Masses che si svolsero dopo che gli USA entrarono nella Prima Guerra Mondiale e dopo che a tali pubblicazioni venne impedito di circolare in base al Sedition Act. Ambedue i processi, grazie al brillante intervento di Eastman dal banco dei testimoni, finirono senza un verdetto unanime. Egli aveva percorso qua e là il Paese in qualità di protagonista nelle manifestazioni contro la guerra (fu quasi linciato da una banda di teppisti a Fargo, nel Nord Dakota) e fu incriminato, insieme ad altri importanti collaboratori, soprattutto con l'accusa di avere ostacolato la leva militare. Dopo i processi, Eastman divenne direttore di una rivista che ebbe un breve successo e che era più strettamente caratterizzata in senso politico, The Liberator, che ebbe nel suo momento migliore sessantamila abbonati e che pubblicò il primo capitolo di “Dieci giorni che sconvolsero il mondo” di John Reed. Fu in questa fase che Eastman fu affascinato e conquistato dalla lettura di un pamphlet di Lenin; ma i semi della sua successiva critica pragmatista e del suo allontanamento dal Marxismo erano evidenti in quanto scriveva già allora: “Nell'Indirizzo programmatico ai Soviet di Lenin ho avvertito la presenza viva di quell'ingegnere della rivoluzione orientato pragmaticamente e spregiudicato che stavo aspettando” (LR, p.127). Persino quando, negli anni Cinquanta, passò dalla parte della destra impegnata nella Guerra Fredda, egli non sopportava “quelli che assimilavano Lenin a Stalin” (LR, pp.127-128).

Dopo la fine di The Masses, Eastman si impegnò nella direzione di The Liberator dal 1918 al 1921, rivista che diventò la pubblicazione radical americana di documentazione degli “anni rossi” che, in tutto il mondo, occuparono l'immediato dopoguerra¹⁰. The Liberator non

pubblicò solo John Reed, ma anche Lenin, Haywood, Alexander Berkman e Bela Kun¹¹. Come Eastman scrisse successivamente, questo fu “un periodo durante il quale si viveva una speranza di ribellione e di sollevamenti rivoluzionari un po' dappertutto nel mondo”¹² (LR, p.190); e Eastman, né prima né dopo di allora, ebbe mai una maggiore influenza. The Liberator tentò pure di valorizzare e di trasferire l'ondata di libertà culturale e di creatività della Russia dei primi anni Venti. Eastman cita Daniel Aaron: “Ciò che distingueva Lenin, Trotsky e Lunacharsky da Stalin e dai suoi intellettuali pretoriani era il fatto che i primi ritenevano che il governo rivoluzionario doveva essere tollerante con tutti i gruppi di artisti non apertamente controrivoluzionari.”¹³

Nel 1920, comunque, Eastman già condivideva con personaggi come Rexroth alcune riserve a proposito dell'importanza per l'America del modello del partito d'avanguardia: “I partiti comunisti hanno posto l'accento sul concetto di disciplina di partito in un modo che potrebbe apparire sensato ad una persona pratica e concreta soltanto in un'epoca di dure battaglie... Essi avevano costituito una complessa organizzazione cospirativa eccezionalmente adatta ad imprese proditorie e sediziose, sebbene non avessero in corso alcuna di tali imprese...”¹⁴

Egli potrebbe trovare un alleato nell'esprimere critiche simili in John Reed, che morì a Mosca negli stessi anni. Riguardo al suo atteggiamento nei confronti del Comintern, ai tempi vicini alla sua morte, vi sono resoconti diversi. Reed “non nascondeva il suo disprezzo ed il suo odio nei confronti di Zinoviev e di Radek, la cui autorità nel Comintern era allora preponderante”¹⁵, e diede, e poi ritirò, le sue dimissioni dal Comitato Esecutivo del Comintern. Ma noi non potremo mai sapere.¹⁶

Nel 1921 Eastman venne cacciato dalla direzione di The Liberator in seguito ad una rivolta guidata da Mike Gold, uno scrittore proletario del Lower East Side che divenne lo scribacchino eminente degli stalinisti americani negli anni Trenta, dopo che nel 1926 (in classico stile da partito comunista) egli cambiò opportunisticamente la testata della rivista chiamandola The New Masses (sebbene nessuno che avesse un minimo di giudizio avrebbe mai potuto confonderla con la quasi omonima rivista di un tempo). Da questo momento in poi la stella di Eastman impallidì man mano e la sua fama si convertì in cattiva nomea siccome egli non restava al passo con la

crescente stalinizzazione della sinistra americana. Ma, anche se la sua vita e la sua opera erano già state notevoli, fu proprio il periodo successivo al 1921, il periodo della sua eclissi, che rese Eastman singolare tra le figure di radicali americani della prima generazione, la cui traiettoria di vita venne condizionata dalla rivoluzione russa e dal suo campo d'influenza internazionale.

Si può descrivere in breve questa singolare traiettoria: Eastman si recò in Unione Sovietica nel 1922, rimase lì per due anni, imparò perfettamente la lingua russa (scriveva addirittura poesie in russo apprezzate dagli stessi russi), e conobbe da vicino molti dei dirigenti bolscevichi del periodo che precedette il trionfo dello stalinismo nel 1925-1927. Seguì poi un periodo di tre anni in Francia, durante il quale egli (in un certo senso senza accorgersene) divenne il più importante difensore occidentale di Trotsky. Questa esperienza, con l'apprendimento da essa derivante, costituì il periodo decisivo della vita di Eastman e lo fece diventare, fino alla sua morte nel 1969, un critico dell'esperienza sovietica più acuto di quanto potesse essere ogni altro combattente della Guerra Fredda. Quando i capi bolscevichi vennero esibiti di fronte al mondo e poi giustiziati, in occasione dei processi moscoviti del 1937-38, per l'applauso convinto della corrente prevalente nella sinistra occidentale, dalla rivista statunitense *The Nation* alla famosa Lega per i diritti dell'uomo francese, i vecchi bolscevichi che venivano sterminati non erano solo vecchi compagni di attività politica di Eastman, ma in molti casi pure amici personali. Solo un piccolo numero di politici occidentali (vengono in mente Alfred Rosmer e Boris Souvarine in Francia e il belga Victor Serge) ebbero un'esperienza vicina a quella di Eastman riguardo alla rivoluzione russa e ai rivoluzionari russi del periodo che precedette il consolidamento dello Stalinismo.

Eastman incontrò per la prima volta i bolscevichi alla conferenza di Genova del 1922, dove osservò personaggi come Rakovsky, Chicherin e Joffe che sovrastavano, dal punto di vista intellettuale e culturale, le eminenze grigie delle democrazie occidentali, guidate da Lloyd George, che facevano pressione riguardo alla necessità che l'Unione Sovietica onorasse i debiti dello Zar (i banchieri occidentali continuarono a tormentare la Russia riguardo a questi debiti ancora sessant'anni dopo), e vide poi, quando la conferenza finì, i russi assaliti con entusiasmo dai lavoratori genovesi, mentre i politici borghesi posavano per le loro foto.

La testimonianza di Eastman ha valore non perché, sia nel 1922 che per il resto della sua vita, egli offriva un'analisi originale dello svolgimento della rivoluzione. I suoi tentativi successivi di teorizzare “che cosa andò male”, che portavano a rifiutare il Marxismo e ad abbracciare l'anticomunismo, non hanno nulla di originale di per sé, e sono stati solo una logora difesa del pragmatismo americano contro la “metafisica tedesca”. Per sua stessa ammissione, durante la ribellione di Kronstadt nel 1921, egli si trovava ad Hollywood, in congedo da *The Liberator*, per cercare, senza riuscire, di salvare il suo rapporto amoroso con una bellissima attrice. Kronstadt, qualunque cosa se ne pensi (e il dibattito continua ancora oggi), dimostrò definitivamente “il fatto cruciale che il governo sovietico non era il governo dei soviet, bensì il governo del Partito Comunista” (LR, p.226) e Lenin stesso, dopo aver diretto l'annientamento della rivolta, riconobbe che essa aveva “illuminato l'orizzonte come nessun'altra cosa” e optò per una sorta di decompressione con la NEP orientata al mercato. Eastman non offre una teoria del “capitalismo di stato” o della “degenerazione dello stato dei lavoratori” o del “collettivismo burocratico” che possa rivaleggiare con le dieci o quindici teorie di questo genere sviluppate dal dibattito marxista nei decenni seguenti. Ciò che egli offre, ancora una volta, è una sensibilità da scrittore per i dettagli e per i caratteri dei personaggi, soprattutto riguardo al carattere di Trotsky, che egli riuscì a conoscere bene. La teoria marxiana (e pure questo scrittore marxista) non ha mai sottolineato l'importanza storica dei caratteri. Ma Eastman, mentre non offre di suo alcuna teoria originale, ci fornisce abbondanza di materiali per la costruzione di una qualche teoria che cerchi di dare una collocazione alla sconfitta degli anni Venti.

La prima volta che Eastman ebbe un qualche dubbio che ci fosse qualche problema fu all'apertura del Quarto Congresso del Comintern nel 1922, quando egli vide che la Piazza Rossa e l'intera area circostante, come in una scena della New York di Giuliani, erano interdette alla gente comune ad opera di “guardie a cavallo e armate fino ai denti con armi da guerra”. Ma tali riflessioni passeggero (che suonavano un po' come le osservazioni fatte fin dal 1920 da Alexander Berkman) furono spazzate via negli incontri con i capi bolscevichi. Karl Radek gli diede un forte abbraccio quando parlò al congresso in russo, lingua da poco appresa. Egli incontrò Dzherzhinsky, “il Grande Giustiziere della Rivoluzione”, ma,

quarant'anni dopo, Eastman, seppure combattente della Guerra Fredda, potè ancora scrivere che “l'opinione che Dzherzhinsky fosse assetato di sangue è, comunque, davvero sbagliata. Egli fu scelto per guidare la Cheka per la ragione opposta. Nella sua gioventù era stato un poeta e la sua gentilezza nei confronti dei subordinati era ben conosciuta... una diversa esperienza di vita avrebbe potuto condurlo al martirio invece che all'assassinio” (LR, p.331).

Bukharin, scrisse poi Eastman, “era un uomo molto piccolo, giovane e poco appariscente che portava con sé un enorme battipalo marxiano... avresti potuto credere che egli dovesse essere molto incline ad un atteggiamento gentile e amabile. Ma ciò non ti avrebbe mai preparato al torrente spumeggiante di argomentazioni argute che fuoriuscivano dalla sua bocca quando saliva su un palco... Lenin lo chiamava lo “scoliasta”... Un modo semplice di definire la verità dei fatti sarebbe consistito nel dire che la sua testa raffinata era strapiena di idee di ogni tipo e varietà, idee imparate a memoria e mai assimilate in modo critico... Egli non fu il teoreta, ma il santo, il solo che tutti amavano, il “favorito del partito”, come lo definiva Lenin.” (LR, p.354)

Kamenev appariva come un “nobiluomo umanitario dagli occhi mansueti e dalla soffice barba” che in America “sarebbe probabilmente diventato il capo di un centro di assistenza sociale” ed era, secondo le parole di Eastman, “così poco adatto a guidare una rivoluzione quanto lo potevo essere io stesso”. Zinoviev, che come Kamenev aveva già brillato ai tempi della Rivoluzione d'Ottobre e la cui stridente demagogia aveva già suscitato l'avversione di John Reed, dimostrava un “languore addolorato” e “la sua stretta di mano dava l'impressione di ricevere in dono una banana spiaccicata” (ibid.). Stalin (riguardo al quale Eastman, come quasi tutti i comunisti occidentali, non aveva mai sentito nulla fino al 1924) poteva pure essere stato presente al congresso, ma “egli non parlava alcuna lingua straniera e soffriva di un complesso di inferiorità nei confronti dei suoi colleghi molto istruiti. Essi, d'altro canto, in parte per la medesima ragione, non avevano consapevolezza del suo straordinario acume e della forza del suo carattere” (ibid.).

Lenin, al contrario, rappresentava tutto ciò che Eastman aveva sperato. Presente all'ultimo discorso di Lenin al Comintern, Eastman l'aveva descritto come “... l'uomo più efficace che io ho mai visto

parlare da un palco... una montagna granitica di sincerità... Era come se fosse emerso finalmente un intellettuale del tutto disinteressato, forse il solo in tutta la storia..."

Si può pure non condividere lo stato di "rapimento estatico" vissuto allora da Eastman e purtuttavia riconoscere l'impressione ricorrente, che produceva Lenin, raccontata da molti che lo videro parlare pubblicamente, l'impressione di una persona completamente priva di demagogia. Con Lenin, "ogni virgola sembrava scelta in base all'unico criterio di agire in sostegno della rivoluzione e dello stato. Mentre ero in Russia ho trascorso molte ore a leggere Lenin, ricavandone una sorta di rapimento che posso solo chiamare poetico dalla pura e per così dire estatica concretezza - la totale assenza cioè di dissonanza poetica - presente in ogni parola ed in ogni frase da lui espressa. Egli possedeva immaginazione e dominava le figure retoriche, ma usava ogni cosa per un solo scopo sempre presente, per chiarire quale fosse la strada verso il socialismo - mai dunque per semplice divertimento.

In ciò, penso, stava molto della sua capacità, a volte descritta come ipnotica, di soggiogare cuori e cervelli e di costringere uomini forti ad accettare la sua ferma guida." (LR, pp.334-335)

Sfortunatamente per Eastman, il venir meno della salute di Lenin (a causa di un ictus) lo rese inaccessibile, e non riuscì ad avere ulteriori possibilità di vedere Lenin in azione.

Eastman era presente al dodicesimo Congresso del Partito del 1923 (il primo nel quale Lenin era assente e l'ultimo non dominato da Stalin). Egli si sentiva ammaliato: "un'intera costellazione di grandi bolscevichi sedeva attorno a lui... Bukharin, Radek, Litvinov, Krylenko, Chicherin, Piatakov, Rakovsky, Zinoviev, Kamenev, Krassin, Dzerzhinski, Antonov-Avsenko, Rykov, Stalin, Preobrazhensky... C'era ancora la speranza che Lenin potesse tornare e Stalin non si era ancora messo in evidenza. Essi sembravano, ai miei occhi da ammiratore, come una famiglia benigna."

Ma, al di là di tale apparente concordia, non andava tutto bene: "Non ero consapevole", scrive Eastman, "della lotta bestiale per il potere che era in corso allora dietro l'apparenza di un dibattito

magnanimo. Non ero consapevole dell'esistenza di Stalin.” (LR, p.356)

Meno di un anno dopo Lenin era morto, e la “nuvola spessa di emozioni ottimiste” che avvolgeva Eastman iniziò a dissolversi.

Al Quarto Congresso dell'Internazionale Comunista, Eastman aveva incontrato Trotsky, “sicuramente l'uomo più pulito che abbia mai guidato un'insurrezione”; ed è il suo personale ritratto di Trotsky, fondato su anni di collaborazione, ad essere il più impressionante ed il più in contrasto con alcune idee che ci sono state tramandate a proposito dell'abilità di Trotsky. La situazione viene messa a fuoco più chiaramente dopo la morte di Lenin. Trotsky aveva già nel 1922 accordato a Eastman di scrivere la sua biografia, presentandolo a persone importanti e concedendogli interviste quando il tempo glielo permetteva.

Eastman, cosa interessante, nega che ci fosse una lotta per il potere tra Trotsky e Stalin dopo la morte di Lenin: “La verità è che Trotsky si era a lungo sottratto al potere prima di ciò. Quando Lenin si ammalò per la prima volta, suggerì che Trotsky prendesse il suo posto in qualità di vicepresidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, una mossa che avrebbe reso pubblica agli occhi del mondo la sua scelta di un successore.”

Trotsky disse a Eastman di aver rifiutato poiché si trovava già sotto scacco nella lotta per il potere nel partito. Ma Eastman riteneva che ciò fosse secondario. Trotsky, pensava Eastman, “poteva comandare uomini; poteva spingerli all'azione con la sua capacità oratoria; poteva esporre le basi ed i principi della loro azione; ma non poteva dirigerli. Non poteva guidarli. La leadership richiede un certo riguardo ed una comprensione accorta delle persone come pure una sorta di magnetismo. Richiede una ferma scaltrezza che a Trotsky mancava completamente.” (LR, p.409)

Queste carenze “avevano a che fare in certo modo con quelle febbri – e persino mancamenti – alle quali egli era soggetto”. Eastman, che aveva di suo una lunga (e persistente) storia di problemi psicosomatici, osserva i tempi delle malattie di Trotsky – come per esempio il suo mancato ritorno a Mosca per i funerali di Lenin, in occasione dei quali, secondo Eastman, egli avrebbe potuto pronunciare un discorso storico. Questi disturbi erano “più di

origine psichica che somatica. Egli non si sentì mai male quando si trattava di comandare un'armata o di organizzare un'insurrezione. Erano gli intrighi e le congiure interne di partito, questo modo d'agire scaltro, intrigante, frastornante e terribilmente importante della politica occulta che lo facevano ammalare. Aveva disgusto per tali cose e le fuggiva. Egli sapeva inoltre – non avrebbe potuto evitare di accorgersene – come fosse terribilmente inadatto a un tale modo di far politica.” (LR, p.409)

Eastman sostiene di aver compreso tutto ciò già al tempo della morte di Lenin, ma “allora non ero al corrente, comunque, del fatto che Stalin, in qualità di segretario generale del partito, aveva già preso nelle sue mani le redini principali del potere. Non sapevo chi fosse Stalin. Con tutte le mie letture ed i miei studi non avevo mai visto il suo nome stampato; lo avevo soltanto sentito citare.” (LR, p.410)

Pure i libri eccellenti di John Reed e di Alfred Rosmer¹⁷ sui primi tempi della rivoluzione non citano Stalin.

Questa dinamica ha portato Eastman ad occuparsi della storia del “testamento” di Lenin, dell'ultima lettera al partito, che Eastman portò all'attenzione del mondo quasi da solo, danneggiando con ciò irreparabilmente la sua posizione nella sinistra americana e mondiale. Scrivendo nel dicembre del 1922, Lenin richiedeva la rimozione di Stalin da segretario generale. La moglie di Lenin, la Krupskaja, nascose comunque la lettera nella speranza che Lenin potesse riprendersi e mettere in pratica lui stesso l'ordine espresso.

“Il ritardo concesse semplicemente a Stalin un altro anno durante il quale perfezionare il suo controllo sulla macchina del partito, nominando uomini della sua cricca in posizioni chiave in tutto il paese... è in questo momento che diviene importante la distinzione tra i bolscevichi idealisti ed i teppisti cacciatori di posti, spesso criminali e non raramente psicotici, che occupavano le loro posizioni con bramosia. L'allevamento da parte di Stalin di questi gangster era sicuramente allarmante per i suoi colleghi di più ampie vedute, sebbene la loro filosofia impedisse loro di giudicare in ultima istanza ogni cambiamento politico in termini morali o psicologici.” (LR, p.411)

L'“ultima battaglia”¹⁸ di Lenin, comunque ritardata, inadeguata e compromessa dal peggioramento della sua salute, fu contro questa burocratizzazione del partito e dello stato. Il Comitato Centrale approvò una risoluzione che affermava che “la burocratizzazione del partito minacciava di allontanarlo dalle masse” e di trasformarlo in un “corpo di funzionari autonominati”.

A questo punto Trotsky si ammalò di nuovo e, invece di approntare la conferenza per l'implementazione della risoluzione, inviò il testo del Nuovo Corso come lettera al partito, sostenendo la necessità di tornare ad una democrazia dei lavoratori. Stalin usò brillantemente l'assenza di Trotsky e la lettera, che nei suoi contenuti violava l'accordo segreto su una possibile agenda per il congresso, per rovesciare il tavolo ed accusare Trotsky ed i suoi sostenitori di fondare una fazione (le fazioni erano state vietate nel 1921) e di “tendere un tranello al partito”.

Eastman, come scrisse quarant'anni dopo, “cominciò a scoprire ... quale guerra disperata fosse in corso tra gli idealisti¹⁹ ed i politici della macchina del partito. Gli idealisti, con il loro leader inetto, inesperto e ammalato a diverse riprese, erano già sconfitti – era ovvio... La disonestà dell'attacco fu così evidente... che Trotsky fu invitato da alcuni dei migliori vecchi bolscevichi ad inviare un distaccamento di soldati nel Cremlino, ad arrestare i suoi oppositori e a restaurare, a mano armata, la prassi elettorale all'interno del partito... Ma Trotsky rifiutò di usare pure il potere della sua eloquenza. Non pose questioni sulla diffamazione di cui era vittima ad opera della stampa. Non fece apparizioni pubbliche, nessun discorso, nessun intervento di alcun genere contro l'ondata di calunnie che gli riversavano addosso.” (LR, p.415)

Tale conoscenza, disponibile nel 1924 solo per un piccolo numero di comunisti fuori dalla Russia, spinse Eastman, volente o nolente, a diventare, a dispetto delle riserve da lui espresse sulla capacità di leadership di Trotsky, “conosciuto dappertutto come un trotskista, così fortemente identificato come mai fui identificato con altre definizioni”.

Al tredicesimo Congresso del partito russo – che non era più un vero congresso bensì il primo di una serie di “messinscena burocratiche”, come affermò Trotsky – Eastman vide Trotsky sprecare ancora un'altra occasione, quando si adeguò, per

disciplina di partito, alla decisione della cerchia interna del partito stesso di non rendere pubblico il testamento di Lenin.

Trotsky “informò la sua condotta, come sempre, ad un piano pensato con coscienza fondato sul dovere morale nei confronti della rivoluzione. E come sempre, in questioni che richiedevano abilità nella direzione degli uomini, il suo piano era sbagliato...” (LR, p.422)

Trotsky si inchinava alla disciplina di partito, decidendo di non dover “passare all'offensiva”: “chiunque avesse posseduto un quoziente d'intelligenza di un dodicenne avrebbe capito che era stata costituita una fazione contro di lui, una fazione che aveva un programma esplicito diretto ad isolarlo, a distruggere il suo prestigio, a far sparire i suoi libri, a non farlo più parlare, a insultare il suo nome, a bloccare un suo possibile subentrare come erede dell'autorità di Lenin... ma un tale agire umano così sfacciato sarebbe sembrato immorale, fuori dai canoni, antibolscevico, “contrario alla disciplina di partito”... Egli stava tentando di essere conciliante – cosa per la quale non possedeva comunque alcun talento.” (LR, pp.423–424)

Fu in questo discorso che Trotsky espresse la sua enunciazione di patriottismo di partito: “Gli Inglesi hanno un modo di dire: giusto o sbagliato, è il mio Paese. Con maggiore verità storica noi possiamo dire: giusto o sbagliato, in alcune questioni definite, particolari, concrete, è comunque il mio partito.” (LR, p.424)

Eastman supplicò Trotsky di adoperare l'ultima occasione di rivelare il testamento. Ma “... la leadership malaticcia ed incostante di Trotsky ... era scoraggiante per l'opposizione. Tutte le migliori menti sapevano bene che la sua politica era giusta, ma sapevano pure che egli non avrebbe potuto tener testa alla macchina del partito. Non poteva dirigere il Paese... E quel discorso fu solo il primo di una serie di manovre personali ognuna delle quali si rivelò tanto goffa, inetta, priva di tattica e dannosa quanto il suo giudizio politico e le sue linee di condotta politica erano corrette e lungimiranti.” (LR, p.426)

E ancora: “L'epiteto favorito di Trotsky riguardante Stalin era 'mediocre', e Stalin era davvero poco notevole per grazia o brillantezza di pensiero, di eloquio, di presenza o modo di porsi.

Ma se Trotsky si fosse degnato di ascoltare il discorso estemporaneo, abilmente condotto, mirato in modo micidiale e dal punto di vista di un'amministrazione letale, improvvisato in modo superlativo, con il quale Stalin gli aveva dato il colpo definitivo, non sarebbe stato così facilone riguardo alla mediocrità di Stalin stesso. Fu un'esposizione magistrale non solo di una forza crudele e di un'olimpica disonestà, ma anche di una abilità di manipolazione di parte di fatti ed idee. Stalin era un genio – un genio di 'pazienza, continuità, crudeltà e malafede'" (LR, pp.426-427)

La convinzione di Eastman che la battaglia tra Trotsky e Stalin era già conclusa al tempo della morte di Lenin è sicuramente ben sostenuta; egli è meno convincente quando afferma che, al contrario di quanto tutti ritenevano allora e ritengono oggi, non ci fosse un vero e proprio disaccordo tra di loro riguardo alla politica da perseguire. Egli li considerava fundamentalmente d'accordo sul fatto di "costruire tutto il socialismo che si poteva in Russia e di promuovere, per quanto possibile, la rivoluzione mondiale" (LR, p.429). Questo non è il momento di tirar fuori una tale spinosa questione (e, secondo me, non c'è una soluzione priva di ambiguità). Ma qui Eastman dimostra chiaramente, come egli stesso afferma, che egli divenne noto come trotskista proprio per il caso fortuito di aver trascorso alcuni anni in Unione Sovietica e per la sua personale onestà ed integrità, e non a causa di un impegno politico più profondo. Il libro di Eastman non dice nulla a proposito dell'esito fallimentare della rivoluzione tedesca del 1923 o a proposito dell'aggravarsi della crisi della NEP riguardo alla quale, quantunque il gioco fosse già chiuso e quantunque si trattasse di un'azione di retroguardia, dovettero vedersela tra di loro, fino al 1927, da una parte Stalin e dall'altra l'opposizione di sinistra. E neppure egli cita le battaglie che furono suscitate dallo sciopero generale britannico del 1926 o riguardo alla politica cinese dal 1924 al 1927. Per Eastman la vera questione era "il programma antiburocratico definito Democrazia dei Lavoratori, in quanto in opposizione all'inquadramento staliniano del partito. Non fu sollevata nessun'altra questione finché la battaglia non fu davvero conclusa e Trotsky sconfitto." (LR, p.429) Questa, inoltre, è un'affermazione ambigua per un uomo che nel 1920 aveva sostenuto la militarizzazione della forza lavoro, che aveva sovrinteso all'annientamento di Kronstadt, che (come sostenuto dallo stesso Eastman) aveva formulato la dottrina del "patriottismo di partito" (che ancora oggi affligge molti dei suoi seguaci con una nozione di

disciplina piuttosto non in armonia con la storia del bolscevismo del periodo che precede il 1921), e che il testamento di Lenin, mentre lodava Trotsky come l'uomo più capace del partito, lo definiva come “uno che aveva un approccio troppo amministrativo” alle questioni politiche (un altro lascito che i contemporanei rimasugli di trotskismo, con la loro fede eccessiva nella “costruzione del partito”, non hanno mai affrontato).

Come ho sempre tentato di sottolineare, la forza delle memorie di Eastman riguardo alla Rivoluzione Russa e il loro crescente interesse al giorno d'oggi non sta nel suo particolare acume politico, ma nei suoi ritratti dei rivoluzionari, e soprattutto di Trotsky, che (secondo me) supera ogni altro scritto sul medesimo tema da me conosciuto, sia quelli di Serge che di C.L.R. James, per tacere dei suoi problematici biografi Deutscher e Broue. Preso nel suo complesso, il ritratto di Trotsky fatto da Eastman dà un'indicazione importante, non disponibile altrove, per la triste storia del Trotskismo, prima e dopo la sconfitta di Trotsky, per tacere del periodo successivo alla sua morte.²⁰

Sostenendo l'importanza delle memorie personali di Eastman su Trotsky, ritengo che non si sia prestata abbastanza attenzione a questo “approccio troppo amministrativo” ed alla sua influenza su quel genere di formalismo organizzativo (“la costruzione del partito”) che pervade ancora oggi il movimento trotskista.

Lenin, inoltre, si attirò alcune dure critiche da Eastman. Mentre Lenin rigettava come “ultra-sinistri infantili” coloro che pensavano che fosse possibile costruire la dittatura del proletariato senza un partito disciplinato e centralizzato, “... egli non pianificò né propose mai alcuno strumento per mezzo del quale il potere potesse essere trasferito da un tale partito ai Soviet – per tacere della questione del trasferimento del potere al proletariato nel suo complesso. Egli osservò senza protestare la trasformazione del congresso dei Soviet in una semplice facciata o in uno strumento passivo del suo partito. Egli acconsentì alla graduale sostituzione del Consiglio dei Commissari del Popolo, tanto celebrato in passato, da parte del Politburo di questa organizzazione dottrinaria. Allarmato dalla rivolta di Kronstadt, egli eliminò l'opposizione e restrinse il controllo di un piccolo gruppo di funzionari all'interno dell'organizzazione. Questa è la vera tragedia della vita e dell'opera

di Lenin, il seme e la fonte originaria del mostro dei nostri tempi, lo stato totalitario.” (LR, pp.429–430)

Eastman lasciò la Russia nel 1924 in un'auto diplomatica con una scatola piena di documenti esplosivi sulla vera situazione di quelle parti. Si stabilì nel sud della Francia per lavorare alla critica che stava sviluppando nei confronti di Marx e di Lenin, critica basata sui due anni del suo studio dei testi in russo sulla storia del movimento rivoluzionario e sulla sua esperienza senza pari. Ma Rosmer e Souvarine lo convinsero a sospendere questo suo lavoro per scrivere il piccolo libro *Since Lenin Died* rendendo nota al mondo tutta la verità su quegli anni cruciali dal punto di vista delle forze del dissenso. Il libro raccontava tutta la verità sul testamento di Lenin, sul suo progetto di allontanare Stalin dal potere, e su ciò che accadde dopo la morte di Lenin. Pochi mesi dopo, la stampa comunista internazionale pubblicò la condanna del libro da parte di Trotsky e l'affermazione che la storia del testamento di Lenin era un imbroglio. Trotsky scriveva ancora sotto pressione della fazione stalinista e in forza del medesimo “patriottismo di partito” già menzionato. (Trotsky, una volta in esilio, si scusò a profusione per tutto ciò)

Secondo la versione di Eastman, “fu un giorno di battaglia campale per i cecchini stalinisti allevati in tutti i paesi. Difficilmente si trova al mondo una lingua nella quale i militanti di partito non hanno imparato a pronunciare, e ad esecrare, il mio nome.” (LR, p.448)

Nell'ottobre del 1926 Eastman tradusse il testamento e lo vendette al *New York Times*, che “gli dedicò un titolo in prima pagina e l'intera seconda pagina del giornale” (p.453). Ciò fu programmato per coincidere con l'ultimo tentativo dell'opposizione di sinistra in Russia, quando i suoi luminari andarono direttamente nelle fabbriche per pubblicizzare il testamento e per tentare di cacciare Stalin. Questo tentativo fu “bloccato con lo stratagemma non teoretico di inviare negli incontri proletari squadre di nerboruti che urlavano e strepitavano, e di allineare fuori dagli edifici auto e camion che davano fiato alle loro trombe ed alle loro sirene, finché neppure una sola parola dell'appello potesse essere udita”. (LR, p.453)

Messa così sotto scacco, l'opposizione registrò una nuova sconfitta.

Nell'anno seguente, Adolf Joffe, compagno di fazione di Trotsky, si suicidò per protestare contro l'espulsione di Trotsky dal partito e (secondo quanto riferisce Eastman) per "l'inutilità della sua vita sotto Stalin". La famosa lettera lasciata da Joffe perfeziona il ritratto di Trotsky disegnato da Eastman, come presentato qui: "Non ho mai dubitato della giustezza del percorso che tu hai indicato, e tu sai che per oltre vent'anni, fin dalla "rivoluzione permanente", ho marciato con te. Ma io penso che ti sono mancate l'inflessibilità e l'intransigenza di Lenin, la sua risolutezza a restare solo, se necessario, nel percorso che egli ha riconosciuto come sicuro in vista di una futura maggioranza... Politicamente tu hai avuto sempre ragione, a cominciare dal 1905, e io ti ho detto spesso di aver ascoltato con le mie orecchie Lenin riconoscere che nel 1905 non era lui ma tu ad aver ragione... Ma tu hai spesso rinunciato alla tua verità per amore di un accordo, di un compromesso, di cui sovrastimavi il valore." (LR, pp.484-485)

Quando infine Eastman ritornò negli USA nel 1927, dopo cinque anni all'estero, era sulla strada di divenire una non-persona per la sinistra. La grande ondata di Stalinofilia nella sinistra e tra gli intellettuali americani era ancora distante pochi anni, ma nessuno sapeva che cosa fare di Eastman, che nella comprensione della situazione russa stava anni luce davanti a loro²². Eastman si gettò nella traduzione dei tre volumi di Trotsky sulla storia della rivoluzione russa, una traduzione di una qualità talmente alta che Trotsky diceva che era meglio dell'originale, ed egli rimandava sempre ad essa i traduttori in altre lingue.

Nel 1932 Eastman si recò nel luogo dell'esilio di Trotsky, a Prinkipo, per lavorare alla traduzione del libro e di altri articoli di Trotsky. Qui Eastman approfondì alcune impressioni che aveva già sviluppato nella sua conoscenza di Trotsky in Russia, dove egli aveva iniziato una biografia che alla fine era diventata solo un ritratto della giovinezza di Trotski. Come disse Eastman: "Avevo un culto dell'eroe (Trotsky) e ce l'ho ancora (scritto nel 1964 - LG)... ma non sentivo alcun trasporto nei suoi confronti... non so spiegare perché... con tutti quei discorsi intimi sulla sua infanzia e sulla sua giovinezza... noi non ci siamo mai davvero incontrati." (LR, p.558)

Eastman tenne degli appunti di questo periodo a Prinkipo che gli permisero, molto dopo, di confrontare la sua prima impressione riguardo a Trotsky con quella avuta dopo la sua partenza una

settimana dopo. Dapprima egli aveva scritto: “Trotsky sembra il più modesto ed il più dimentico di sé tra tutti gli uomini famosi che ho conosciuto. Non si vanta mai; non parla mai di sé e dei suoi successi; non monopolizza mai la conversazione... Con tutto il peso delle calunnie che girano per tutto il mondo e di una falsa rappresentazione contro cui egli oggi combatte... egli non ha ancora pronunciato una sillaba che potesse far trasparire qualche preoccupazione per se stesso... Dopo tutto sono d'accordo con Lunacharsky... che in lui non c'è neanche una goccia di vanità”. (LR, pp.558–559)

Ma “mi sembra troppo sicuro di tutto ciò che pensa. Immagino che ciò possa essere quanto Lenin intendeva dire nel suo testamento quando egli metteva il partito in guardia contro l'eccessiva fiducia in sé di Trotsky... quando questa baldanza si infrange egli è sconcertato. Egli non sa come nutrire un dubbio, come riflettere. Tra noi, in definitiva, discutere davvero era fuori questione.” (ibid.)

Nondimeno “l'uomo ha il fascino infantile di un artista... lo registro solo... tre impressioni: una completa assenza di egotismo, una magnanimità istintiva, e qualcosa che somiglia ad una debolezza, o un uomo sovraccaricato della sua stessa forza.” (LR, p.560)

Una settimana dopo, sul treno che lasciava la Turchia, le impressioni di Eastman erano in qualche modo cambiate: “la mia sensazione è cambiata a tal punto che potrei a fatica descrivere (quelle mie prime impressioni). Mi sento 'ferito' dalla sua completa intima indifferenza nei confronti delle mie opinioni, dei miei interessi, della mia esistenza... Non mi ha mai fatto una domanda. Ha risposto a tutte le mie domande come avrebbe potuto rispondere un libro, senza un vero scambio, senza immaginare la possibilità di una crescita comune... Io ero una specie di dilettante che aveva bisogno di essere informato della verità tecnica che dimorava nella sua mente.” (LR, pp.560–561).

Il lettore contemporaneo, particolarmente se partigiano di Trotsky, potrebbe giustamente essere incline a convenire che per Trotsky Eastman fosse davvero una “specie di dilettante”. Ma dopo il suo esilio Trotsky ha pubblicamente difeso Eastman come un “amico e difensore della Rivoluzione d'Ottobre” e in quest'occasione cercò pure di convincere Eastman a restare a Prinkipo per parecchi mesi per continuare la loro collaborazione. “Egli era,” scrisse Eastman,

“leggermente dimentico dello scarso calore e della sterilità della nostra relazione.” (p.568)

Eastman continua: “Sulla questione tanto discussa della vanità di Trotsky io sono ancora d'accordo con Lunacharsky. La sua caduta è più oscura di quella e più disastrosa. Egli vive d'istinto in un mondo nel quale le altre persone (tranne le masse o le classi) non contano. In gioventù egli sveltava nettamente sui suoi compagni per intelligenza, eloquio e capacità d'agire, così che non acquisì mai l'abitudine di mettersi in ascolto – stava sempre a parlare. Ciò che lui conosceva e la vera conoscenza, il suo punto di vista e il punto di vista giusto erano la stessa cosa. In ciò non c'era affatto millanteria o vanità, non c'era pensiero ossessivo rivolto a se stesso. Trotsky pensava intensamente alle idee ed al mondo, ma questi elementi coincidevano con le sue idee e con la sua visione del mondo. Perciò la gente che non lo adulava si partiva da Trotsky sentendosi sminuita. Oppure se ne andava indignata, come è capitato a me...” (LR, p.561)

“Voglio soffermarmi sul modo in cui la sua arroganza differiva dalla vanità, o dall'egotismo centrato su di sé. Non era un pensiero conscio, ma un presupposto inconscio che lui era quello che sapeva le cose, che lui era la verità, che le altre persone dovevano essere giudicate e istruite... Questo... era il motivo per il quale egli era debole e indeciso e mancava di giudizio nel momento in cui subiva una frustrazione. Questo è il motivo per il quale egli divenne quasi isterico quando io rintuzzai con facilità le grossolane ovvietà che egli adoperava per difendere il concetto di evoluzione dialettica. Non poteva capirgli di pensare di incontrare la mia mente o di discutere con me come tra eguali. Era perduto. Dopo che Stalin l'aveva attaccato, egli non aveva mai fatto una mossa che non fosse, dal punto di vista tattico, un cantonata. Trotsky era molto preoccupato del fatto che la vita ci imponga di prendere decisioni. Mi raccontò una volta che, in gioventù, aveva attraversato un periodo durante il quale egli aveva pensato di essere un malato di mente poiché non riusciva a concentrare la sua mente su nulla. Ma come comandante dell'Armata Rossa egli spesso si stupì della ferma sicurezza con la quale dava ordini a generali e colonnelli addestrati da una vita nella scienza militare.” (ibid.)

“Fu in rivolta contro la forza di volontà caparbia di un padre mediocre che Trotsky sviluppò quell'eccessiva fiducia in se stesso

contro la quale Lenin metteva in guardia. Ciò di cui egli aveva bisogno, quando la fiducia in sé si incrinava, era un padre – un'autorità alla quale fare riferimento. Questo era quanto poteva dargli Lenin.” (LR, pp.561–562)

“La mancanza di comodità e di bellezza nella casa di Trotsky, l'assenza di ogni minimo tentativo di coltivare l'arte di vivere nei suoi aspetti percettivi, mi sembrava tristemente spiacevole. Un uomo ed una donna devono essere quasi morti dal punto di vista estetico per vivere in quel nudo casermone che, con pochi dollari davvero, si sarebbe potuto trasformare in una casa carina... Per risparmiare, spiegava Natalia Ivanova. Per pura e semplice indifferenza nei confronti della bellezza, direi piuttosto io. Trotsky parla molto di arte nei suoi libri, e sostiene il diritto alla coltivazione del gusto, ma non dimostra interesse nei confronti dell'arte più che (nel giardino della casa di Prinkipo).” (LR, pp.562–563)

“Sebbene non sia così nei suoi libri, nella sua vita privata egli sembra mancare del tutto della capacità di apprezzare le cose. Penso che sia proprio a causa del fatto che nessuno si è mai sentito apprezzato da lui che egli fallì così miseramente come leader politico. Non avrebbe potuto costruire un partito più di quanto una gallina potrebbe costruire una casa... la sua propensione sociale, la sua inclinazione per l'amicizia, era davvero più o meno al livello di un pennuto da cortile. I suoi seguaci, i seguaci del suo grande cervello, andavano in pellegrinaggio da lui e poi se ne andavano, per nulla riscaldati o infiammati, ma raggelati ed inibiti. Intendo dire quelli tra loro che possedevano una volontà individuale e una capacità di giudizio autonomo. Perciò egli non ebbe capacità di influenzare gli altri nel senso proprio del termine. Egli non aveva la capacità di condizionare i forti, ma solo di dirigere i deboli.” (LR, p.563)

“Trotsky è contento e fiero di essere così, ma secondo me il suo umorismo consisteva quasi esclusivamente di punzecchiature. Un continuo prendere in giro le caratteristiche peculiari altrui... un divertimento cortese, sorridente e carino, questo è vero, ma senza la variazione di un sorriso occasionale su se stesso, o di un geniale riconoscimento della buffa condizione del genere umano in generale. E quando tu prendevi parte al gioco, quando lo prendevi in giro, lui non rideva, ed il suo sorriso non era mai così cordiale come quando egli stesso infliggeva i suoi colpi.” (LR, p.564)

“Andando via da Prinkipo, sulla strada di casa, incontrai a Parigi Alfred Rosmer, uno degli amici intimi di Trotsky – il più intimo, penso, dopo Christian Rakovsky – e parlammo delle sottili contraddizioni del carattere di Trotsky. Di fronte al mio tentativo esitante e incerto di dire che egli mi sembrava mancare della capacità di percepire gli altri come individui, il suo amico disse in poche parole: Ciò è completamente vero. Non ha umanità. Gli manca assolutamente.” (mia traduzione dal francese – LG).

“Io penso che Trotsky volesse sinceramente essere rispettoso degli interessi altrui, ma egli non sapeva come fare, eccetto che per piccole questioni e nei confronti di sua moglie, verso la quale dimostrava immancabilmente la più squisita considerazione. Egli mancava del dono della reciprocità. Egli poteva comprendere, e discutere a volte con acuta penetrazione, il fluire delle emozioni predominanti in altre persone, ma non poteva abbandonarsi insieme a loro in una calda corrente.”

Bisogna sottolineare che, nel corso di queste osservazioni, Eastman afferma che, dopo tutto quello che Trotsky aveva subito ad opera di Stalin, potrebbe essere un po' sleale, da parte sua, sputare troppe sentenze. Riportando le loro discussioni su Marxismo e dialettica, che Eastman stava già rifiutando, egli scrive: “Non è stato molto riguardoso da parte mia avventarmi su questo intellettuale esule e solitario con l'abbondanza di nuove e decisive argomentazioni contro il credo religioso che aveva fornito alla sua vita una guida verso il trionfo e verso la sua tragica fine... Forse ciò può dar ragione di alcune delle sue risposte che io attribuisco a cause meno nobili ed ai tratti generali del suo carattere...” (LR, p.568)

Eastman, fino al 1933, non rinunciò completamente alla Rivoluzione Russa, o a quanto sarebbe stato definito, nei circoli ortodossi, come la sua persistente “natura progressiva”, con Stalin o senza Stalin. Per quell'epoca gli sarebbe toccato vedere la marea montante di Stalinofilia negli USA e vecchi amici come Lincoln Steffens, Luis Untermeyer e molti altri personaggi minori spazzati via. Inoltre Eastman aveva il grande vantaggio, rispetto alla maggior parte degli uomini della sinistra americana, di essere in grado di leggere la stampa sovietica in originale e di percepire che “il cedimento culturale stava seguendo ormai quello politico...” (p.582) Egli non incrociò le sciabole, ironicamente, con altri che con Sidney Hook,

che era allora il filosofo eminente del Partito Comunista e che presto avrebbe seguito Eastman stesso del rifiuto su base pragmatista di Marx. Eastman divenne un collaboratore regolare del Modern Monthly di V.F. Calverton dal 1933 fino alla sua chiusura nel 1940. Vedeva il Modern Monthly come il vero erede di The Masses e di The Liberator, “ammesso che ce ne potesse essere uno”. Calverton lo pregò di assumerne la direzione, “ma io conoscevo tutti i generi di arpie, di streghe e di vampiri che succhiano sangue dai capillari di un cervello di direttore di riviste. Ne avevo avuto abbastanza di tutto questo.” (LR, p.598)

Nel frattempo The New Masses, rivista stalinista, metteva regolarmente Eastman alla berlina come “ideologo socialfascista”. Eastman osservava l'integrità, creativa e personale, del suo vecchio collaboratore dei tempi di The Masses, Joseph Freeman, distrutto dal partito. Egli scrisse una storia dell'asservimento stalinista dell'arte e della cultura, Artists in Uniform. Ma l'apparato culturale del Partito Comunista riuscì a far fallire i libri di Eastman usando metodi che vale la pena ricordare. I suoi libri “... non dovevano solo affrontare la corrente turbolenta di opinioni avverse, ma dovevano pure lottare contro l'attacco sotterraneo di sabotatori e di agenti segreti piazzati dai comunisti e dai loro complici nelle librerie, nei centri di vendita per corrispondenza e nelle agenzie di distribuzione un po' dappertutto nel paese. Accanto allo stesso governo e alle fabbriche di materiale bellico, questi centri di diffusione della comunicazione erano allora i principali obiettivi del partito che conduceva un'astuta ed incessante campagna di infiltrazione. Non solo c'erano libri anticomunisti misteriosamente respinti allo stato di manoscritti, male pubblicizzati una volta accettati per la pubblicazione, oggetto di sabotaggio nei reparti di vendita e nascosti sotto i banconi nelle librerie, ma pure i libri non politici di autori conosciuti come anticomunisti andavano incontro agli stessi ostacoli frapposti da un'ostilità sotterranea.”

In questo clima, Eastman riferisce, “il calore emotivo nei miei confronti tra i liberal ed i progressisti radical di New York sprofondò fino allo zero assoluto. Ai cocktail party di Charlie Studin – la cosa più vicina ad un salotto letterario che avevamo all'epoca – incedevo quasi fossi la Maschera della Morte del racconto dell'orrore di Poe.” (LR, p.610)

Mentre accadevano queste cose, i processi di Mosca stavano spazzando via la vecchia guardia bolscevica, i vertici dell'Armata Rossa, gli scrittori, gli intellettuali e gli artisti indipendenti, con il sostegno negli USA da parte delle stesse correnti della sinistra liberal, dei radical-liberal e dei progressisti stalinisti che stavano facendo sparire i libri di Eastman, e stavano commettendo crimini molto peggiori contro tutte le correnti radical indipendenti presenti nella sinistra politica e nel movimento dei lavoratori.

“Per me,” scrive Eastman, “era disgustoso vedere persone ritenute intelligenti consegnare il loro buon senso all'idea tanto evidentemente falsa che tutti i capi riconosciuti della rivoluzione d'Ottobre, costruttori dello stato sovietico, fossero mostri traditori e spregevoli, tutti tranne uno e proprio quello che, per un accidente davvero improbabile, aveva deciso di concentrare tutto il potere nelle sue mani... Fino ad allora avevo tentato di mantenere un atteggiamento di umile gratitudine nei confronti della mia conoscenza approfondita dei dati di fatto. Ma a questo punto la tensione crebbe in modo insopportabile, la tolleranza divenne semplice affettazione. Quindi permisi a me stesso di deridere quegli intellettuali americani che si facevano imbrogliare dallo spettacolo burlesco con il quale Stalin camuffava la sua conquista di un potere totalitario assoluto.” (LR, pp.624-625)

Nel marzo del 1937 Eastman ebbe “l'onore personale ed il privilegio” di essere denunciato dallo stesso Stalin come un “notorio imbrogliatore e gangster della penna”. Il Daily Worker, organo del Partito Comunista, esibì un titolo di prima pagina “Max Eastman è un agente britannico”. Mentre si stavano svolgendo tali eventi, nonostante un tale onore, la sua “avventura intellettuale stava arrivando alla sua inevitabile conclusione nell'abbandono dell'ipotesi socialista in quanto confutata da due decenni di sperimentazioni” (LR, p.631).

A questo punto vengono chiaramente in superficie i limiti alla base dell'intera avventura intellettuale di Eastman, che avevano le sue radici nei cinque anni da lui trascorsi con Dewey. Per essere benevoli, si può dire che nel 1937 egli poteva avere un accesso limitato a qualcuna delle notevoli analisi marxiste dei “due decenni di sperimentazione” che iniziarono ad apparire in quell'epoca. Egli non cita neppure, o almeno tenta di prendere in considerazione, il testo di Trotsky “La rivoluzione tradita”, per non citare i primi

tentativi marxisti di analizzare la burocrazia stalinista nel senso di una nuova classe dominante. Eastman, scrivendo nei primi anni Sessanta, non era influenzato dall'ampia diffusione degli scritti del giovane Marx, o dalla rinascita hegeliana, o dalla pubblicazione dei Grundrisse, o dal gran fermento, all'est come all'ovest, che servì a promuovere un Marx davvero nuovo e molto più complesso. Le sue memorie sono importanti soprattutto in quanto sono le memorie di un testimone, di prima mano e di gran talento ma con forti limiti politici, di grandi eventi e di uomini di potere; un testimone che si è trovato, in modo alquanto singolare, al posto giusto nel momento giusto. Non si deve essere troppo severi, se si pensa a ciò che egli ha vissuto e a che cosa si manifestava attorno a lui; ed egli è il primo ad ammettere di non essere in primo luogo un politico e che la politica lo ha ripetutamente allontanato da ciò che lui immaginava essere la sua principale vocazione, cioè la poesia e la letteratura. Secondo quanto da lui stesso descritto, egli divenne noto in tutto il mondo come un trotskista, nonostante i suoi pesanti dubbi su Trotsky, semplicemente in forza della sua onestà e della sua posizione unica.

Dal 1940 egli era pronto a pubblicare un ripudio del socialismo ma “non lo volevo pubblicare in nessuna delle riviste a grande tiratura che i miei amici socialisti e progressisti consideravano come intrinsecamente reazionarie... La gente che non ha mai dimorato nella patria politica, uno stato dentro uno stato, costituita da quelli che affrontano i presupposti generali del genere umano con un concetto come quello di rivoluzione della classe dei lavoratori, potrà difficilmente capire quali fossero i miei sentimenti.” (p.636)

Eastman si rivolse al Reader's Digest, che pubblicò il suo articolo, aggiungendo, senza il permesso di Eastman, un'annotazione del candidato presidente repubblicano per le elezioni del 1940, Wendell Wilkie. Il suo necrologio politico fu ampiamente pubblicato nella stampa di sinistra, compresa la Partisan Review di Dwight MacDonald. Il punto di vista di Eastman negli ultimi anni della sua vita differisce poco dal punto di vista ampiamente diffuso che il socialismo fosse incompatibile con la “natura umana” e che la “proprietà statale” (come se Marx non fosse stato per l'abolizione dello stato) conduce direttamente alla tirannia.

“Il tentativo da parte dei democratici socialisti di dimostrare che il vero Marxismo è diverso dalle loro interpretazioni leniniste di esso,

è ugualmente inutile... In verità, la sola innegabile grande differenza politica tra Marx e Lenin sta nel fatto che Lenin ebbe una rivoluzione da gestire mentre Marx no.” (LR, p.645)

Il mio scopo in questo articolo, lo ripeto, è stato di mostrare, attraverso la carriera di Max Eastman, come il Ventesimo Secolo (che iniziò in verità solo nel 1914) fece scempio della tradizione rivoluzionaria americana che precedeva storicamente di gran lunga la Rivoluzione Russa. Mentre io non mi descriverei mai come un “democratico socialista” (che quasi sempre significa socialdemocratico), penso comunque che la storia ci costringe a guardare indietro con nuovi occhi alle differenze tra Marx e Lenin, ed alla bolscevizzazione dei primi anni Venti, come vissuta da Max Eastman, John Reed e Louis Fraina, per non citare i militanti IWW della classe lavoratrice e l'ala sinistra del Partito Socialista (per esempio quelli comunisti del consiglio lettone di Boston). Non voglio affatto insinuare che la personale debolezza di Trotsky offra la chiave decisiva per la comprensione del fallimento della sua parte politica situata nell'opposizione di sinistra allo Stalinismo fin dagli anni Venti. Ma penso pure che nessuno che abbia una qualche esperienza delle organizzazioni trotskiste possa negare che “lì ci sia qualcosa”, un po' come Victor Serge affermava che “in verità il virus dello Stalinismo stava già nel Leninismo, ma nel Leninismo c'erano molti altri virus che si sarebbero pure potuti sviluppare in altre direzioni”. Non si tratta di “accusare” Trotsky ed i Trotskisti come fossero responsabili di novant'anni di sconfitte e di contenimento della classe lavoratrice, ma, cosa molto più importante, di cercare l'ipostatizzazione di queste sconfitte e di questo contenimento nella prospettiva dei Trotskisti. I contributi rivoluzionari di ex-Trotskisti, come per esempio C.L.R. James, il primo Max Shachtman, il primo Castoriadis o il suo mentore Agis Stinas²³, costituiscono già una parte significativa dello sviluppo della teoria rivoluzionaria del periodo successivo al 1945. Alcuni, come per esempio James, hanno affrontato esplicitamente alcuni dei difetti identificati da Eastman²⁴. Persino un personaggio molto ambiguo come Ante Ciliga (un Trotskista jugoslavo dei tardi anni Venti che, come Eastman, sotto l'impatto dello Stalinismo, si spostò decisamente a destra) coglie alcuni degli stessi difetti nella sua indimenticabile descrizione dei campi di concentramento siberiani degli anni Trenta, dove Trotskisti, Menscevichi, esponenti della sinistra socialrivoluzionaria e anarchici si congelavano i piedi fino al momento in cui venivano sterminati dal terrore stalinista²⁵.

In questo ripensamento, la sorte del Max Eastman degli anni Dieci e Venti giocherà un ruolo importante.

Note.

1 James Weinstein, *The Decline of Socialism in America, 1912–1925* (1967).

2 Dwight MacDonal, *The Root Is Man* (1946).

3 Kenneth Rexroth, *An Autobiographical Novel* (1974; versione ampliata 1991).

4 La storia dimenticata dei lettoni, e di altri immigrati negli USA che gravitavano nell'orbita dei comunisti del consiglio olandese, per mezzo della circolazione degli ultimi articoli della *International Socialist Review* (della Seconda Internazionale) dopo il 1908 viene raccontata in *Roots of American Communism* di Theodore Draper (1995) come pure nella biografia, scritta da Paul Buhle, di Louis Fraina/Lewis Corey, *A Dreamer's Paradise Lost* (1995).

5 Rexroth, op. cit. p.27: “Non possiamo più calibrare la distruzione del radicalismo e del liberalismo autoctono americano nella Prima Guerra Mondiale. In quei giorni le persone, e pure la mia famiglia, erano ancora animati dallo spirito di una rivoluzione vinta. La Guerra Civile era stata la grande guerra rivoluzionaria americana, ed era stata una rivoluzione vinta. Io provengo da diverse generazioni che avevano vinto tutte le loro rivoluzioni e che si aspettavano di vincerle.”

6 Max Eastman, *The Enjoyment of Living* (1958) e *Love and Revolution* (1964). Tutte le citazioni presenti in questo articolo provengono da *Love and Revolution*, e saranno riportate, nel corpo del testo, con la sigla LR ed il numero della pagina. Mi sono concentrato quasi esclusivamente sullo sviluppo politico di Eastman, trascurando molti altri aspetti interessanti come le sue imprese letterarie ed intellettuali che non avevano a che vedere con la politica. Una biografia puntuale di Eastman è un testo di William L. O'Neill, *Max Eastman: The Last Romantic*, 1978.

7 Richard Pells, *Radical Visions and American Dreams. Culture and Social Thought in the Depression Years*, 1973.

8 Né il Black Panther Party, né, ancor meno, Leonard Bernstein, i cui cocktail party nel 1969 disseminarono il concetto di “radical chic”, furono in grado di far esistere in modo simile un nuovo mondo.

9 Un elenco dei collaboratori più famosi di *The Masses* comprende Sherwood Anderson, Vachel Lindsay, Amy Lowell, William Carlos Williams e Randolph Bourne. La rivista pubblicò anche articoli di Romain Rolland, Bertrand Russell, Maxim Gorky e George Bernard Shaw.

10 Molto può essere detto, ed in effetti è stato detto, a proposito della differenza tra i radical originari americani di *The Masses* e di *The Liberator* e i gruppi di immigrati dall'Europa orientale e meridionale che costituivano allora negli USA la maggioranza dei componenti del movimento dei lavoratori radical. Riferendosi ai Raids di Palmer del 1919–1920, Eastman stesso riconosce ciò quando scrive (p.137): “Non riuscimmo mai a capire perché la nostra redazione del *Liberator* non fu oggetto di assalti, se non che Wilson fallì miseramente nei suoi due precedenti tentativi di sbatterci in galera. Il fatto è che noi eravamo, nel modo più sconveniente e terribile, americani.” (LR, p.137)

11 Sebbene meno ricordato di *The Masses*, e non ricordato per l'opera di ponte tra radicalismo culturale e politico, gli artisti che collaborarono a *The Liberator* includevano Edna St. Vincent Millay, William Carlos Williams, E.E. Cummings, John Dos Passos, Ernest Hemingway, Louise Bryant, Edmund Wilson, Sherwood Anderson, Vachel Lindsay, Amy Lowell e Pablo Picasso.

12 LR, p.190. Ma è importante ricordare, specialmente per una comprensione della dinamica razziale e di classe negli USA, che il 1919 vide pure alcuni dei peggiori riot razzisti della storia americana. In quell'anno furono linciati settantadue neri e sei bianchi, alcuni dei quali mentre tentavano di difendere i neri dagli assalti (p.169). Eastman assunse pure una posizione unica, nel panorama dei radical americani quasi totalmente contrari alle discriminazioni razziali, sostenendo il diritto dei neri all'autodifesa armata.

13 LR, p.239.

14 LR, p.257.

15 Citazione da Theodore Draper, *Roots of American Communism*, in Eastman, LR, p.259.

16 Eastman racconta un altro episodio significativo. Nel 1922 egli incontrò, per strada a Mosca, William Z. Foster, un vecchio sindacalista rivoluzionario che aveva guidato lo sciopero del settore dell'acciaio nel 1919. Foster mostrò ad Eastman una lettera datagli da Zinoviev che si immaginava che Foster firmasse ed inviasse a tutti i membri del partito americano. Eastman disse: "Come diavolo potevano pensare che un movimento rivoluzionario potesse essere guidato, negli USA o altrove, da persone che loro trattavano come bambini dell'asilo?... Ripiegando la lettera e rimettendola in tasca Foster disse: "Max, qui succedono un sacco di cose che non mi piacciono. Ma non ci possiamo fare niente. Loro hanno il prestigio dalla loro parte. Stando così le cose, nessun movimento rivoluzionario in nessun posto nel mondo può avere successo senza il loro sostegno." Non potei rispondergli. Immagino che avesse ragione. Si poteva solo scegliere tra il modo di fare vivace, animato e senza scrupoli che lui stava per intraprendere ed il letargo e l'agonia accorata di ogni speranza rivoluzionaria così dolorosa da cogliere in Bill Haywood." (LR, pp.347-348)

17 Alfred Rosmer, *Lenin's Moscow*, edizione francese del 1953, traduzione inglese del 1971.

18 Moshe Lewin, *Lenin's Last Struggle*, edizioni francese ed inglese del 1978.

19 Eastman usa questo termine inadeguato per descrivere i vecchi bolscevichi che, secondo lui, restavano fedeli agli ideali originari della rivoluzione.

20 Eastman solleva similmente, riguardo a Lenin, importanti interrogativi, che sono stati meglio trattati altrove, riguardo al modo in cui "il governo dei soviet divenne il governo del Partito Comunista". Ma per non appesantire l'articolo e per limitarmi a sottolineare ciò che era unico in Eastman, mi limiterò a citare queste osservazioni solo di passaggio. Ma cf. Philippe Bourrinet, *La*

gauche communiste italienne (1991) e il suo libro *The Dutch Left* (2001).

21 Pubblicato nel 1925.

22 Dal 1928 al 1931 egli fu coinvolto nella produzione di un eccellente documentario sulla rivoluzione russa intitolato "From Tsar to Lenin", che si basava su materiali d'archivio originali. Sfortunatamente un suo collaboratore un po' strano, che possedeva la maggior parte del materiale d'archivio, trascinò Eastman in battaglie legali ed in processi riguardo ai diritti d'autore. Così il film, ultimato nel 1931, non poté essere proiettato fino al 1937, quando il Partito Comunista era al massimo della sua influenza ed aveva boicottato il film destinandolo all'oblio. In aggiunta alla loro ostilità contro Eastman in quanto "Trotskista", essi erano irritati per il fatto che nel film non ci fosse materiale su Stalin, per la sola buona ragione (come si può evincere pure dai libri di Reed e di Rosmer) che egli giocò solo un ruolo di secondo piano nella rivoluzione. Una copia incompleta del film è custodita nella Biblioteca del Congresso.

23 *Le Memorie di Stinas* (1990), tradotte dal greco, non offrono solo una panoramica riguardo al movimento rivoluzionario dei lavoratori greci dalla Prima Guerra mondiale in avanti, rivaleggiando con la potenza evocativa di Victor Serge o di Eastman, ma mostra anche il disorientamento dei Trotskisti greci nei tardi anni Trenta, ostacolati dal loro modo di considerare gli Stalinisti come "riformisti".

24 Cf. sopra tutto il suo libro *Notes on Dialectics* (1948).

25 *A Ciliga, Au pays du grand mensogne* (1938), traduzione inglese *The Russian Enigma* (1940, riedizione 1979).